

DIFENDIAMO LA COSTITUZIONE

AGGIORNIAMOLA MA NON AFFOSSIAMOLA

Mi limito a sottolineare l'importanza e il significato politico della prossima scadenza, il 25 giugno, del Referendum cui verrà sottoposta la controriforma costituzionale approvata dalla Casa della Libertà. Ho detto controriforma perché essa modificando ben 53 articoli **stravolge l'impostazione data alla Costituzione del 1947** e persegue l'intento di **affrancare il potere politico, economico, mediatico da limiti e vincoli**.

Quando noi diciamo che la **Costituzione è nata dalla Resistenza** non ricorriamo ad una espressione retorica. Perché la Costituzione è lo spirito della Resistenza tradotto in formule giuridiche, è il programma legalitario di profondo rinnovamento democratico al quale si sono impegnati tutte le donne e gli uomini liberi, che durante la lotta antifascista, ininterrottamente, fino alla Resistenza, e con la Resistenza si trovarono uniti a combattere contro il regime fascista e contro l'oppressione straniera ed interna.

La Costituzione conserva intatto, per chi resta fedele alla Resistenza e ai suoi ideali, il suo valore di messaggio. Dai suoi articoli parlano a noi le voci familiari e auguste del nostro primo Risorgimento.

La Repubblica dell'articolo 1 e dell'articolo 11, che ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà e agli altri popoli, è quella di **Giuseppe Mazzini**.

Lo "spirito democratico", che secondo l'articolo 52, deve presiedere alla ricostruzione dell'esercito, è quello di **Giuseppe Garibaldi**. Nell'articolo 8 che proclama che tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge c'è **Camillo Benso di Cavour**. Leggo l'articolo 27 sulla pena di morte ed evoco **Beccarla** e così via.

Il grande costituzionalista **Costantino Mortati** ha avvertito tra i primi che: *"la Costituzione richiede che si risalga ad una fonte dalla quale trae origine, e, che, pertanto, non può non avere essa stessa natura giuridica, e che si identifica nella volontà organizzata delle forze sociali stabilmente ordinate intorno ad un sistema di interessi e di fini ad esse corrispondenti; le forze, cioè, che diedero luogo alla Resistenza."*

La Costituzione è un atto principalmente politico e non solo giuridico.

Nell'ultimo scritto di **Ciampi**, in cui afferma che la Costituzione è la sua Bibbia civile, il Presidente della Repubblica aggiunge: *"mi ha guidato il rispetto delle grandi istituzioni nazionali create dalla Costituzione Repubblicana: il Parlamento, gli organi liberamente eletti cui è affidato il compito di governare la cosa pubblica nell'ambito nazionale e in quello locale, la Corte Costituzionale di cui abbiamo appena celebrato il cinquantenario, il libero, autonomo e indipendente ordine giudiziario, le forze armate e le forze dell'ordine"*.

Purtroppo, questi principi non hanno ispirato i reggitori del nostro Paese negli ultimi cinque anni. Essi hanno solo pensato a produrre quella che il professor Sartori definisce *"Mala Costituzione"*.

Su questa "Mala Costituzione" gli elettori sono chiamati a pronunciarsi il 25 e 26 giugno, e la pronuncia non potrà non essere un netto no! Questa è la posizione dell'ANPI

Nazionale e di tutte le Associazioni resistenziali, combattentistiche e reducentistiche.

Attenzione! **L'impegno nostro deve essere totale** per illuminare le

i controlli democratici. A dimostrazione di queste affermazioni porto qualche esempio essenziale che traggo dalla controriforma della C.d.L. su cui voteremo il 25 giugno prossimo. Il rapporto tra potere esecutivo (Presidente del Consiglio e Governo) e il potere legislativo (Parlamento): la Costituzione ancora in vigore rimette al Presidente della Repubblica la scelta del Presidente del Consiglio dei ministri e dei ministri stessi; stabilisce che è compito del Parlamento, espressione della sovranità popolare e della democrazia,

dare o meno la fiducia al Governo. Il Presidente della Repubblica che rappresenta l'unità della nazione può sciogliere le Camere e indire nuove elezioni.

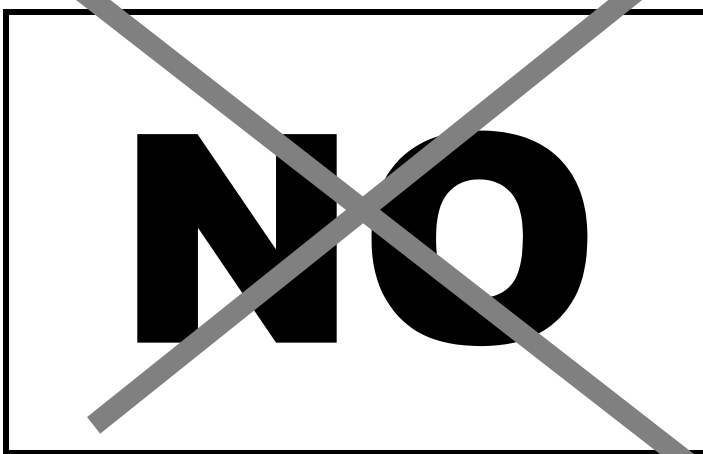
Che cosa fa la controriforma voluta dalla Casa della Libertà? **Toglie al Capo dello Stato il potere di designare i componenti del Governo** e affida questo potere al Presidente del Consiglio e, ancora, sottrae al Capo dello Stato il potere di **scioglimento delle Camere** e lo concentra nelle mani del Capo del Governo. Il quale pur di rimanere sulla sua poltrona tiene sotto ricatto la maggioranza parlamentare che gli ha dato la fiducia e il Parlamento tutto, nel senso che se questo non approva tutto quello che il primo ministro dice o propone, può essere sciolto e mandato a casa dallo stesso. Questa è la morte della sovranità popolare da cui nasce il Parlamento. In questo modo si dà un colpo mortale al principio indicato

nell'articolo 1 della Costituzione là dove afferma che **"la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione"** stessa. Ancora. Nella controriforma berlusconiana si dice che la fiducia al Governo e alla sua politica è conferita unicamente dalla Camera dei deputati e non anche dal Senato che diventa un finto Senato delle Regioni, senza potere efficacemente dissentire da quel che propone il Presidente del Consiglio. E così che **nasce una forma di dittatura populista** di una maggioranza parlamentare e un **abnorme e pericoloso accentramento di poteri nelle mani del Primo Ministro**. Mentre il Presidente della Repubblica è ridotto ad una pura forma di Notaio.

Un altro esempio. Oggi, la **Corte Costituzionale**, chiamata a verificare la legittimità costituzionale delle norme di legge (importantissima funzione questa) è composta da 15 persone nominate per un terzo dal Capo dello Stato, per un terzo dal Parlamento e per un terzo dalla Suprema Magistratura giudiziaria e amministrativa. Con la controriforma la maggioranza della Corte Costituzionale è nominata dal Parlamento: ciò significa che nella Corte prevarrà il ruolo politico rispetto a quello di garanzia, in quanto la maggioranza della Corte coinciderà con quella politica del Parlamento.

Anche questo è un colpo inaccettabile inferto alla giustizia e al supremo organo di controllo previsto dalla Costituzione. Anche per questo motivo **bisogna votare no nel referendum previsto per la fine del prossimo giugno**.

On Franco Busetto
Presidente Regionale dell'ANPI



coscienze e le menti, guidati come siamo da uno spirito innovatore che non chiede soltanto di difendere questa Costituzione ma si propone anche di aggiornarla e migliorarla.

Bisogna denunciare i gravi rischi disfunzionali e antidemocratici che la controriforma della CDL comporta. E, poi, l'uso, le inefficienze e gli sprechi che la "devolution" trascina con sé: **la rottura della solidarietà nazionale**, la creazione di **burocrazie locali gigantesche** e costose in quanto sottrae allo Stato e affida alle Regioni competenze esclusive su sanità, scuola, sicurezza. Questo vuol dire **disuguaglianza nella organizzazione dei servizi sulla salute, sulla scuola e per la sicurezza**, tra le diverse Regioni d'Italia. La controriforma del Polo paralizza il Paese, stravolge i concetti cardini della nostra democrazia; infine, **apre il varco alla dittatura populista delle maggioranze**; apre il varco all'arbitrio e mortifica



L'A.N.P.I. di Vicenza saluta e ringrazia il Presidente **CARLO AZEGLIO CIAMPI**, che in questi sette anni ha

saputo con grande nobiltà, sapienza, fermezza ed equilibrio, tenere dritta la barra della democrazia nel mare tempestoso della politica italiana, affermando l'identità e l'unità nazionale e difendendo

sempre e comunque la nostra Costituzione nata dalla Resistenza e dalla Lotta di Liberazione dal nazifascismo.

L'A.N.P.I. si compiace dell'elezione del nuovo Presidente della Repubblica **GIORGIO NAPOLITANO**, già Presidente della Camera, Ministro degli Interni e Presidente della Commissione Affari Costituzionali del Parlamento Europeo, e gli augura buon lavoro, nella certezza che continuerà a preservare e diffondere i valori di democrazia, libertà, pace, giustizia e solidarietà, scolpiti nella Carta Costituzionale.



2 giugno 1946 nasce la Repubblica

Il 2 giugno ricorre il sessantesimo anniversario della nascita della nostra Repubblica.

In quel giorno, ormai lontano, il popolo italiano fu chiamato a scegliere fra monarchia e repubblica. Parteciparono al referendum istituzionale tutti i cittadini, senza distinzione di sesso. Le donne, infatti, per la prima volta esercitarono il diritto di voto, portando così a compimento l'antica aspirazione ad un effettivo suffragio universale. Nello stesso tempo, il 2 giugno 1946, si svolsero le elezioni politiche vere e proprie per l'Assemblea Costituente, cui spettava il compito e la responsabilità di redigere la nuova Carta Costituzionale,

dopo la ventennale dittatura fascista, cinque anni di guerra rovinosa e drammatica per l'Europa e per l'Italia e venti mesi di Guerra di Liberazione contro i nazifascisti.

La campagna elettorale fu accesa e non priva di colpi di scena. La monarchia esercitava ancora una forte influenza nell'Italia Meridionale, dove non era stata vissuta l'aspra e decisiva stagione della lotta armata contro l'occupazione tedesca e i fascisti della R.S.I.. Dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945 la Resistenza aveva impegnato la popolazione delle città, dei paesi, delle innumerevoli contrade sparse nelle

campagne, nelle colline e sulle montagne del Centro e del Nord della nostra penisola, i partiti del C.L.N. e le formazioni partigiane dei volontari della libertà contro gli oppressori. Essa aveva avuto un netto carattere pluralista, altamente democratico. Accanto alle forze di sinistra del PCI, del Partito d'Azione e del P.S.I.U.P., avevano agito i democristiani, i liberali e alcuni settori dell'ambiente militare vicini a Pietro Badoglio e alla Casa Savoia. L'esito del referendum istituzionale, però, non era scontato. Era condizionato da vari altri fattori: le "preoccupazioni" della gente umile per la sorte della famiglia reale, la quale aveva costruito la sua sovranità e tradizione fin dalle guerre di indipendenza e dalla proclamazione del Regno d'Italia (17 marzo 1861); l'atteggiamento delle categorie pubbliche (funzionari, magistrati, docenti, impiegati, militari, quadri della burocrazia) legate al giuramento di fedeltà al re; l'orientamento dell'elettorato femminile, al suo debutto; l'influenza degli alleati angloamericani; l'indirizzo del clero nei piccoli centri e nel Mezzogiorno d'Italia. Era poi di estrema importanza la stessa composizione dell'Assemblea Costituente, cui spettava la funzione "non neutrale" di elaborare e di approvare la Costituzione.

I problemi della ricostruzione d'Italia erano immensi. Lucio Cecchini, in un saggio pubblicato in « La Costituzione repubblicana - Ieri, oggi e domani » scrive che la guerra aveva lasciato un'eredità spaventosa: « 1 milione e 900 mila vani distrutti, 5 milioni danneggiati; danni di guerra per 1.200 miliardi; quasi inesistenti i grandi servizi pubblici con la distruzione di 2968 ponti, del 60 per cento dei carri merci, del 40 per cento delle aule scolastiche, dell'80 per cento dei treni viaggiatori; la flotta mercantile ridotta da 3 milioni e mezzo a poco più di 400 mila tonnellate ».

A tutto ciò bisogna aggiungere alcune istanze primarie: il bisogno di lavoro e di occupazione per milioni di persone; il bisogno di assistenza per centinaia di migliaia di famiglie, colpite dalla guerra nella perdita dei propri

Così andò il referendum del 2 giugno 1946

	Voti validi	Repubblica	Perc.	Monarchia	Perc.
ITALIA	23.437.116	12.718.641	54,27%	10.718.502	45,73%
Piemonte	2.189.015	1.250.070	57,11%	938.945	42,89%
Liguria	917.822	633.130	68,98%	284.692	31,02%
Lombardia	3.545.518	2.270.335	64,03%	1.275.183	35,97%
Trentino	225.178	191.450	85,02%	33.728	14,98%
Veneto	2.357.813	1.403.441	59,52%	954.372	40,48%
Emilia	1.981.427	1.526.838	77,06%	454.589	22,94%
Toscana	1.786.982	1.280.815	71,67%	506.167	28,33%
Marche	712.228	498.607	70,01%	213.621	29,99%
Umbria	418.964	301.209	71,89%	117.755	28,11%
Lazio	1.549.479	753.978	48,66%	795.501	51,34%
Abruzzi e Molise	807.057	347.579	43,07%	459.478	56,93%
Campania	1.862.882	435.844	23,40%	1.427.038	76,60%
Puglia	1.420.374	465.620	32,78%	954.754	67,22%
Lucania	265.863	107.653	40,49%	158.210	59,51%
Calabria	851.877	337.244	39,59%	514.633	60,41%
Sicilia	2.009.309	708.109	35,24%	1.301.200	64,76%
Sardegna	523.055	203.098	38,83%	319.957	61,17%
Altre	12.273	3.621	29,44%	8.679	70,56%

cari, e di centinaia di migliaia di giovani tornati dalla prigionia malati e spenti dentro; il bisogno di giustizia per quanti avevano subito rappresaglie, atti di violenza, depredamenti e lutti; il bisogno di una società nuova, più giusta e umana soprattutto per le classi popolari, scaturito dall'impegno civile e armato contro i nazifascisti.

La battaglia elettorale fu aperta dal decreto luogotenenziale del 16 marzo 1946. I mesi di marzo, aprile e maggio furono densi di manifestazioni, confronti, movimenti e discussioni, che coinvolsero l'insieme della popolazione italiana. La democrazia, rinnovata dalla Resistenza vittoriosa, dimostrò di funzionare con la partecipazione massiccia dei cittadini alle iniziative politiche, culturali e sociali.

A rendere più calda la situazione intervenne un fatto gravissimo: in piena campagna elettorale, il 9 maggio, il re Vittorio Emanuele III° abdicò in favore del figlio Umberto II° (detto poi "il re di maggio"), per evitare all'Italia quello che i monarchici definivano « il salto nel buio ». La reazione dei democratici e degli antifascisti fu durissima, essendo stato violato il patto di tregua istituzionale stabilito di comune accordo.

Anche il papa Pio XII° scese in campo con un appello agli elettori nel quale li si invitava a « scegliere tra materialismo e cristianesimo, tra i sostenitori e i nemici della civiltà cristiana ».

Era diffuso negli ambienti vaticani un certo timore per la scel-

ta repubblicana, sostenuta in modo netto soprattutto dai partiti di sinistra.

E arrivò finalmente il 2 giugno. Lo scrutinio diede i seguenti risultati: 12.718.641 voti per la repubblica; 10.718.502 per la monarchia. Il 13 giugno 1946 il re Umberto II° lasciò il territorio italiano verso l'esilio in Portogallo. La casa reale pagò così l'appoggio e la complicità nell'ascesa al potere di Mussolini e la conseguente trasformazione delle istituzioni in una soffocante e umiliante dittatura totalitaria, le leggi razziali del 1938, il coinvolgimento dell'Italia nella seconda guerra mondiale e l'abbandono della capitale nelle mani dei tedeschi dopo l'8 settembre 1943, senza un piano preciso di difesa.

Fu la Resistenza che restituì una nuova dignità alla Patria. Nei giorni tumultuosi ed esaltanti dell'insurrezione nazionale essa aprì la strada alla pace, alla libertà, alla democrazia e all'impegno per la giustizia sociale. Determinante fu dunque il contributo delle forze democratiche e antifasciste per la nascita della Repubblica italiana, sancita dal voto il 2 giugno e proclamata ufficialmente il 18 giugno 1946. Per l'Assemblea costituente i voti riportati dai maggiori partiti furono: DC: 8.082.486 (35,18%); PSIUP: 4.765.665 (20,74%); PCI: 4.358.243 (18,97%).

Il Partito d'Azione, che nella Resistenza aveva giocato un ruolo importante, riportò invece poche centinaia di migliaia di voti. Gli indirizzi culturali e ideali dei cattolici democratici, dei liberal-conservatori e degli uomini della sinistra azionista, socialista e marxista hanno trovato una mirabile intesa e fusione in tutte le parti della nostra Costituzione, in vigore dal 1° gennaio 1948. Ristabilire i punti sostanziali, cardinali scritti dai "padri costituenti" (la centralità del Parlamento, l'equilibrio fra i poteri, la funzione essenziale degli Organi di Garanzia, la salvaguardia dell'unità della Repubblica e dei principi di giustizia e di solidarietà) è un dovere di tutti i democratici, per il bene particolare di ciascun cittadino e per il bene generale dell'Italia.

Mario Faggion



IL 14° CONGRESSO NAZIONALE DELL'A.N.P.I.

E' opportuno dare alcune notizie sullo svolgimento e sulle risultanze dell'importantissimo 14° Congresso Nazionale dell'ANPI che si è tenuto a Chianciano Terme (SI) dal 24 al 26 febbraio 2006. E' stato un Congresso che, a detta di tutti i partecipanti e dei numerosi osservatori, ha mostrato tutta la forza e la vitalità della nostra Associazione, che in un momen-



L'On. Busetto durante il suo intervento

to non certo facile per la nostra nazione e per le sue istituzioni ha confermato il suo ruolo insostituibile nell'affermazione della strategia della memoria dei fatti e dei valori della Resistenza, quest'ultimi scolpiti nella nostra Carta Costituzionale.

Non solo, ma è stato questo il Congresso che ha segnato l'inizio ufficiale di un processo di rinnovamento dell'ANPI necessario per garantire la sua continuità nel tempo, aprendo la possibilità di adesione e di partecipazione, a tutti i livelli di responsabilità, anche alle generazioni che per motivi anagrafici non hanno partecipato alla Resistenza.

Questa innovazione si è attuata nel momento culminante del Congresso, quando, alle ore 10 circa del 26 febbraio 2006, è avvenuta alla presenza di un notaio e all'unanimità dei voti l'approvazione da parte dell'Assemblea dei delegati ANPI delle modifiche allo Statuto dell'Associazione. La novità sostanziale è stata l'aggiunta di un nuovo paragrafo all'art. 23 che riportiamo nel riquadro in questa pagina, segnandolo in grassetto. Sono state poi approvate altre modifiche, legate a quella dell'art. 23, anche agli

articoli 5, 12, 24 e 27 dello Statuto. Ora, per diventare effettivo il nuovo Statuto deve essere approvato dal Prefetto di Roma, cosa che dovrebbe avvenire a breve.

L'Assemblea congressuale ha visto i delegati di Vicenza molto attivi nei lavori e nel dibattito, al quale hanno contribuito con ben 3 interventi (l'On. Busetto che ha parlato sul ruolo e sul rinnovamento dell'ANPI, Alessandro Broccardo che ha parlato dei giovani nella nostra Associazione e Fin che ha parlato delle nuove tecnologie e dell'intollerabile sfilata fascista di Schio).

A conclusione dei lavori, il Congresso ha proceduto al rinnovo degli organismi nazionali eleggendo:

- il **COMITATO NAZIONALE**, composto da 27 membri (per Vicenza è confermato l'On. Franco Busetto)

- la **PRESIDENZA ONORARIA** di 16 membri cui si aggiunge l'On. Boldrini (eletto per acclamazione).

- il **COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI** di 4 membri

- il **CONSIGLIO NAZIONALE** di 297 (il precedente era di 350). Di esso fanno parte 60 donne e molti (oltre un quarto) giovani antifascisti. Per Vicenza sono stati eletti:

Broccardo Alessandro (Schio)

Faggion Mario (Trissino)

Fin Giorgio (Cornedo)

Nicolussi Antonio (Thiene)

Zonta Giovanni (Bassano)

Il lavoro congressuale è stato buono, ora occorre continuarlo ed attuarlo nella nostra provincia e nelle sezioni.



Alessandro Broccardo durante l'intervento

Art.23

Possono essere ammessi come soci con diritto al voto, qualora ne facciano domanda scritta:

- coloro che hanno avuto il riconoscimento della qualifica di partigiano o patriota o di benemerito dalle competenti commissioni;
- coloro che nelle formazioni delle Forze Armate hanno combattuto contro i tedeschi dopo l'armistizio;
- coloro che, durante la Guerra di Liberazione, siano stati incarcerati o deportati per attività politiche o per motivi razziali o perché militari internati e che non abbiano aderito alla Repubblica Sociale Italiana o a formazioni armate tedesche.

"Possono altresì essere ammessi come soci con diritto al voto, qualora ne facciano domanda scritta, coloro che condividendo il patrimonio ideale, i valori e le finalità dell'A.N.P.I., intendono contribuire, in qualità di antifascisti ai sensi dell'art. 2, lettera b), del presente Statuto, con il proprio impegno concreto alla realizzazione e alla continuità nel tempo degli scopi associativi, con il fine di conservare, tutelare e diffondere la conoscenza delle vicende e dei valori che la Resistenza, con la lotta e con l'impegno civile e democratico, ha consegnato alle nuove generazioni, come elemento fondante della Repubblica, della Costituzione e della Unione Europea e come patrimonio essenziale della memoria del Paese".

Risultati delle elezioni del 2 giugno 1946 per l'Assemblea costituente

	VOTI	%	seggi
Democrazia Cristiana	8.082.486	35,18%	207
Partito Socialista It. Unità Prolet.	4.765.665	20,74%	115
Partito Comunista Italino	4.358.243	18,97%	109
Unione Democratica Nazionale	1.560.037	6,79%	41
Fronte dell'uomo qualunque	1.210.021	5,27%	30
Partito Repubblicano Italiano	1.003.086	4,37%	23
Blocco Nazionale della libertà	636.330	2,77%	16
Partito d'Azione	334.877	1,46%	7
Altri	1.023.524	4,46%	13
Totale	22.974.269	100,00%	561

"SALVIAMO LA COSTITUZIONE"

Le ragioni per dire NO alla riforma costituzionale

In queste pagine intendiamo offrire alcuni spunti dai quali trarre gli opportuni ragionamenti affinché la nostra scelta per il NO al prossimo referendum costituzionale del 25 e 26 giugno 2006 sia dettata non tanto da posizioni preconcepite quanto da motivazioni di merito che possono essere utilizzate anche per convincere altri ad operare la stessa scelta.

Costituzione in vigore	Riforma	Perché NO
------------------------	---------	-----------

COMPOSIZIONE DEL PARLAMENTO

<p>Camera: 630 deputati, la cui età minima deve essere 25 anni.</p> <p>Senato: 315 senatori, età minima 40 anni. A questi si aggiungono i senatori a vita (ex presidenti della Repubblica e quelli nominati dal Capo dello Stato).</p>	<p>Camera: 518 deputati, di cui 18 eletti dagli italiani all'estero, più i deputati a vita (massimo tre); età minima 21 anni.</p> <p>Senato Federale : 252 senatori eletti in ciascuna regione insieme ai consigli regionali; età minima 25 anni.</p>	Alla diminuzione del numero dei suoi componenti (cosa condivisibile), corrisponde però un notevole indebolimento dei poteri del Parlamento, che finora ha costituito la massima espressione della sovranità popolare. La riforma infatti prevede una sorta di supremazia gerarchica del Governo sul Parlamento e in particolare del Premier, che può condizionarlo e persino scioglierlo anticipatamente. L'opposizione e le minoranze avranno un peso pressoché nullo, anche per la cattiva formulazione delle norme antiribaltone.
--	---	--

ITER DELLE LEGGI

<p>Il "bicameralismo perfetto" attribuisce a Camera e Senato identiche competenze.</p> <p>Ogni legge per essere approvata deve ottenere il "sì" di entrambi i rami del Parlamento.</p>	<p>La Camera discute e approva le leggi sulle materie riservate allo Stato.</p> <p>Il Senato ha 30 gg. per proporre modifiche ma è la Camera che decide in via definitiva.</p> <p>Al Senato spetta la competenza primaria sulle materie riservate sia allo Stato che alle Regioni.</p>	<p>Il nuovo testo prevede tre diverse categorie di leggi: quelle votate solo dalla Camera, quelle votate solo dal Senato e quelle che dovranno essere approvate da entrambi i rami del Parlamento. Un intrico di commissioni avrà l'incarico di dirimere i casi, più che probabili, di dubbia attribuzione. Vi saranno inoltre provvedimenti di un quarto tipo: quelli che, essendo ritenuti essenziali per l'attuazione del programma di governo, potranno essere varati nonostante il voto contrario del Senato, alla condizione di avere ottenuto l'approvazione della maggioranza assoluta della Camera. Chiaro, non è vero? E' questo il modo per semplificare ed accelerare il processo legislativo?</p>
--	--	--

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

<p>Il Presidente del Consiglio riceve l'incarico per la formazione del Governo dal Capo dello Stato, al quale spetta anche, su sua indicazione, nominare i ministri.</p> <p>Per insediarsi deve ottenere la fiducia delle Camere.</p> <p>Coordina l'attività del Governo.</p>	<p>Diventa Premier il candidato della coalizione che vince le elezioni.</p> <p>Nomina e revoca i ministri.</p> <p>Per l'insediamento non deve ottenere la fiducia: illustra il suo programma e su esso la Camera dei deputati esprime un voto.</p> <p>Determina la politica generale del Governo e dirige l'attività dei ministri.</p> <p>Ha anche il potere di sciogliere anticipatamente la Camera dei deputati.</p>	<p>Come si vede il nuovo testo prefigura un «premierato» più che «forte»; insigni giuristi l'hanno definito «assoluto» perché i suoi poteri sono simili a quelli dei monarchi dell'<i>ancien régime</i>. Tali poteri, infatti, non sono equilibrati da un rafforzamento del sistema delle garanzie affidate dalla Costituzione all'opera della Corte Costituzionale, della Magistratura, del Presidente della Repubblica e del Parlamento. Al contrario la riforma tende a ridurre tutte queste garanzie. Tanta concentrazione di poteri nelle mani di una sola persona pone reali problemi di democrazia.</p>
---	--	--

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

<p>Eletto dalle Camere in seduta comune, con l'integrazione dei rappresentanti delle regioni.</p> <p>Età minima 50 anni</p> <p>Rappresenta "l'unità nazionale".</p> <p>Ha il potere di sciogliere il Parlamento e affidare l'incarico di formare un nuovo governo a una personalità anche diversa dal presidente del Consiglio dimissionario. Nomina e revoca ministri (su proposta del presidente del Consiglio).</p>	<p>Eletto dall'Assemblea della Repubblica a scrutinio segreto con la maggioranza dei 2/3 dell'Assemblea.</p> <p>Età minima 40 anni.</p> <p>Rappresenta la nazione ed è garante della Costituzione e dell'unità federale della Repubblica.</p> <p>Nomina i presidenti delle Authority.</p> <p>Presiede il CSM e ne nomina il vice presidente.</p>	<p>La figura del Presidente della Repubblica risulta fortemente indebolita, non avendo più poteri nella formazione o nella revoca del governo ed essendogli praticamente tolta l'attribuzione di sciogliere le camere.</p> <p>Più che garante delle istituzioni e mediatore nei conflitti, egli diventerà un semplice notaio.</p>
--	--	---

CORTE COSTITUZIONALE

<p>I 15 componenti sono nominati per un terzo dal Parlamento, per un terzo dal Presidente della Repubblica e per un terzo dai magistrati.</p>	<p>I giudici restano 15, ma 7 vengono scelti dal Parlamento, 4 dal Presidente della Repubblica e 4 dai magistrati.</p>	<p>Viene ridotta l'autonomia della Corte poiché aumenta il numero dei membri di nomina politica (i controllati nomineranno la maggioranza dei controllori).</p>
---	--	---

FEDERALISMO

<p>Le Regioni hanno potestà legislativa in ogni materia non espressamente riservata allo Stato. Esistono poi le materie in cui lo Stato detta i principi fondamentali e le Regioni legiferano.</p>	<p>Alle Regioni passa la legislazione esclusiva in tre settori: assistenza e organizzazione sanitaria, organizzazione scolastica con definizione di una parte del programma scolastico, polizia amministrativa regionale e locale.</p>	<p>Quello previsto dalla riforma è un federalismo competitivo, che ritiene cioè l'autonomia come autosufficienza, il contrario del federalismo solidale. Ci saranno quindi Regioni di serie A e di serie B, con gravi disuguaglianze, che violano il principio costituzionale della parità di tutti i cittadini. Ciò provocherà inoltre "migrazioni" e pendolarismi verso le Regioni che offrono servizi migliori, le quali si troveranno nella necessità di porvi barriere di vario tipo (economiche e non), minando di fatto l'unità nazionale.</p>
--	--	---

CONCLUSIONI:

« La conclusione è che il contenuto di questo progetto di legge di revisione costituzionale è ispirato dall'idea di **emarginazione delle istituzioni della mediazione e della sintesi**, a tutto vantaggio di decisori singoli e di maggioranze autosufficienti. » (1)

Se poi confrontiamo questa riforma con l'idea stessa di Costituzione e i principi fondamentali in essa enunciati nella Parte Prima, «è inevitabile, per noi, una conclusione piuttosto netta: questo progetto di revisione appare, oltre che segnato da contraddizioni interne, **decisamente inadeguato**, sia nel metodo praticato sia nelle posizioni proposte, a rispondere alla evidente e preoccupante crisi di democrazia che il nostro Paese, come altri, sta vivendo. Esso pare anzi aggravare l'**involuzione verso la distruzione della sfera pubblica**, che non è mera disgregazione dello Stato-apparato, ma che è, più in profondità, mortificazione del consenso e della partecipazione dei cittadini » (1)

(1) **Filippo Pizzolato** – Professore associato di Diritto pubblico nell'Università di Milano-Bicocca - in "L'idea di Costituzione e il processo costituente. Una revisione da bocciare" pubblicata in "Aggiornamenti Sociali" (rivista che fa parte della rete di riviste sociali e dei Centri Studi Sociali dei gesuiti in Europa) n. 03 del marzo 2006.

Il 25 e 26 giugno andiamo a votare e votiamo

NO

alla riforma costituzionale.

NO Perché questa riforma, modificando oltre un terzo dei 139 articoli della Carta Costituzionale, non può esserne considerata una semplice "revisione", ma di fatto ne è uno stravolgimento.

NO Perché questa riforma, pur riguardante formalmente la sola Parte Seconda della Costituzione, per i suoi contenuti incide sostanzialmente anche sui Principi Fondamentali (articoli da 1 a 12) e sui diritti inalienabili in essi riconosciuti.

NO Perché questa riforma stravolge la forma dello Stato in cui la sovranità popolare si esprimeva attraverso la centralità del Parlamento. Si prefigura un ordinamento in cui vi è una enorme concentrazione di poteri nelle mani del Primo ministro, eletto direttamente insieme alla sua maggioranza: la sua nomina è senza alternative; i Ministri saranno completamente alle sue dipendenze, poiché egli li può nominare e revocare discrezionalmente; il Parlamento sarà soggetto al suo ricatto poiché egli avrà persino il potere di sciogliere la Camera anche in presenza di una possibile maggioranza alternativa.

NO Perché il depotenziamento della figura del Presidente della Repubblica e l'ampliamento del numero dei membri della Corte Costituzionale nominati dalla maggioranza parlamentare riducono sensibilmente le garanzie per le minoranze e gli strumenti di controllo sull'operato stesso della maggioranza.

NO Perché il sistema federale delineato nella riforma porta ad un drastico ridimensionamento di alcuni fondamentali diritti universali, come quello alla istruzione e alla salute, differenziando i cittadini in base alla residenza in aperta violazione della "pari dignità" sancita nell'art. 3, (la parità di tutti i cittadini italiani).

NO Perché scomparendo il Fondo di Solidarietà si accentua la differenza tra le Regioni più ricche e quelle meno ricche delineando così la rottura dell'unità nazionale.

NO Perché è ingiustificata e grave la creazione di un altro corpo di Polizia di cui non è chiara l'effettiva funzione e che verrà a complicare il coordinamento delle Forze dell'ordine.

PER ONORARE LA MEMORIA DEI NOSTRI PADRI

PER ASSICURARE AI NOSTRI FIGLI E ALLE FUTURE GENERAZIONI
LA LIBERTÀ E LA DEMOCRAZIA DI CUI ABBIAMO GODUTO IN QUESTI 60 ANNI

“SALVIAMO LA COSTITUZIONE”

votiamo **NO** a questa riforma

★ A.N.P.I. ANPI - VICENZA

c.i.p. Giugno 2006



Il 25 aprile 2006 Altavilla Vic animato dai giovani studenti.

E' stato lo scorso anno, con il 60°, che si è sentito forte il dovere di tornare sui luoghi dove cippi, targhe o piccoli Monumenti ricordano i sacrifici di tanti partigiani. Mete allora sono state Carrè (fratelli Saugo), Sarcedo (Mariano Bonato, giovane staffetta), Sarcedo centro (Alfredo Talin medaglia d'argento), Thiene, 4 strade (Giuseppe Brusaterra), scuola elementare Talin, dedicata ad Alfredo.

Nei giorni del 25 aprile è stata riproposta a Lugo Vic, Montecchio Pr. e a Marano Vic. la mostra, realizzata dall'Amministrazione Comunale, dal titolo "Il Thienese dall'occupazione tedesca alla Liberazione". A Marano sono stati esposti solo alcuni pannelli, legati alla vicenda di Francesco Zaltron "Silva", altra medaglia d'oro della div. Monte Ortigara. Tale mostra, che si compone di circa 40 pannelli, era stata esposta a Thiene lo scorso anno, anno del 60°, ad Aprile e a Settembre e visitata da circa 1600 cittadini e 1300 studenti. Curatore principale della mostra è stato il concittadino prof. Mario Passuello. Sia l'Istituto veneto della storia della Resistenza di Padova che il Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza hanno fornito copie di documenti in loro possesso.

Ricordiamo con altri brevi flash i momenti salienti delle manifestazioni del 60°:

1) Mercoledì 27 Aprile 2005 a Sandrigo per ricordare il 60° dell'uccisione di Giacomo Chilesotti, Giovanni Carli e Attilio Andreetto i parenti hanno organizzato una cerimonia religiosa e civile a cui hanno aderito in forma ufficiale i Comuni di Sandrigo, Thiene, Asiago e Bevilacqua (VR). Presente una classe dell'ITIS cittadino intitolato a Chilesotti. Hanno preso la parola l'ex rettore dell'Università di Padova prof. Gilberto Muraro, parente di Attilio Andreetto, Alessandro Carli, figlio di Giovanni, e l'ing. Ermes Farina, presente al momento della cattura dei tre comandanti partigiani.

2) Domenica 8 Maggio in Teatro Comunale la manifestazione più significativa, "L'ideale vale più della vita" frase di Giacomo Chilesotti. Consegna da parte del Sindaco di attestati ai parenti dei partigiani caduti, ai partigiani viventi e ai parenti degli internati militari deceduti nei campi di concentramento. Nell'occasione è intervenuto il prof. Angelo Ventura, direttore dell'istituto veneto della storia della Resistenza di Padova; il Comune di Zanè nella persona dell'assessore Giuliana De Muri ha ricordato la figura di Erminia Gecchele, eroica staffetta torturata a Padova dalla Banda Carità. Il coro giovanile, reduce da un'importante manifestazione in Normandia in occasione della ricorrenza dello storico sbarco degli Alleati, si è esibito con una bellissima rassegna di canti di Pace.

3) Ai primi di Luglio c'è stata una mostra di opere ispirate alla Resistenza, in tinaia di Villa Fabris, del pittore Teresiano Rudella.

4) Nei giorni 26-27-28 Agosto è stato riproposto un viaggio a Mauthausen con un pullman al completo e con 11 studenti degli ultimi anni delle superiori cittadine, in viaggio premio, scelti dalle rispettive scuole. Il Comune ha reso possibile la loro partecipazione contribuendo in modo sostanzioso alle spese. La comitiva è stata ricevuta dal Sindaco di Mauthausen. Il viaggio sarà ripetuto anche quest'anno nei giorni 25-26-27 Agosto con la partecipazione di 15 studenti scelti dalle scuole e di altri giovani accompagnati dai famigliari. Parteciperà al pellegrinaggio l'on. Franco Busetto, sopravvissuto di Mauthausen, nostro presidente regionale e provinciale.

Un grazie quindi al Sindaco e all'Amministrazione tutta. Comune, AVL, ANPI hanno stabilito un collegamento fecondo con le scuole cittadine e dei Comuni limitrofi alle quali in questi anni è stato fornito vario materiale quale libri, videocassette, DVD nell'intento di dare strumenti per un insegnamento più completo e approfondito della storia del Novecento. Un grazie quindi anche ai dirigenti scolastici e ai professori che hanno collaborato per la buona riuscita delle molte iniziative.

Un grazie a tutti i partigiani ed ex internati e ai loro famigliari che abbiamo sentito veramente vicini.

Per finire, verso la fine dello scorso anno è stato realizzato il film "Così eravamo" di Dennis Dellai voluto dall'Amministrazione comunale che affronta alcuni episodi significativi della nostra storia cittadina fra cui anche la Resistenza. Il film ha suscitato un grandissimo interesse nella popolazione e il modo con cui è stata ricostruita la vita di Giacomo Chilesotti, uomo onesto, buono e coraggioso, ha reso un grande servizio alla causa della Resistenza.

Prof. Giannico Tessari

Il volantino sopra riprodotto in formato A4 può servire al lettore, oltre che per la propria informazione, anche come mezzo di propaganda: infatti lo può riprodurre in fotocopia e dispensarlo a quante più persone possibile. E' importante che si parta da un netto NO al prossimo referendum per riaprire un serio e generale dibattito sulla riforma costituzionale, che deve tener conto dell'invulnerabilità dei principi e dei valori che sorreggono l'impianto della nostra Carta Costituzionale. Essi derivano dalla Resistenza e dalla scelta antifascista e pacifista del popolo italiano.

Voci dalle Sezioni: THIENE, celebrazioni per il 60° e per il 25 aprile.

Il ricco calendario di iniziative del 60° della Liberazione, non solo ha lasciato un ricordo vivo e commosso tra i Thienesi, ma ha alimentato una forte volontà di continuare, in un clima di grande unità fra le associazioni della Resistenza, l'impegno per mantenere vivo il ricordo e diffondere la conoscenza e l'amore per la Resistenza.

L'ultimo, recente 25 Aprile è stato organizzato in maniera ineccepibile dall'Amministrazione comunale con la collaborazione di ANPI e FIVL, che a Thiene operano spesso unitariamente come Associazione Amici della Resistenza. Va ricordato che da alcuni anni la ricorrenza del 25 Aprile viene celebrata congiuntamente con il Comune di Zanè. Oratore ufficiale è stato il prof. Francesco Tassarolo, docente del liceo Brocchi di Bassano, componente del direttivo dell'ISTREVI e segretario della FIVL del Bassanese. Per non appesantire il programma della giornata del 25 Aprile, nella mattinata della Domenica precedente, gli Amici della Resistenza si sono recati al Cimitero cittadino per deporre una decina di mazzi di fiori sulle tombe dei Combattenti per la Libertà; un ricordo è stato rivolto anche ai 12 Thienesi che non sono più tornati dai lager del Terzo Reich. Ci si è poi recati a Sandrigo al

monumento che ricorda la fucilazione delle medaglie d'oro Giacomo Chilesotti, Giovanni Carli e della medaglia d'argento Attilio Andreetto. Al pellegrinaggio guidato dalle bandiere delle associazioni partigiane, hanno partecipato i presidenti comm. Ottorino Finozzi e il dott. Antonio Nicolussi con numerosi presenti, fra cui molti parenti dei defunti.

